

Lucia racconta

E' una domenica mattina e mia figlia sta facendo una ricerca in Internet. Le chiedo di cercare per me qualche notizia sul Cammino di Santiago di Compostela. Troviamo un sito, leggo un po' ma avrei bisogno di maggiori chiarimenti e così, per la prima volta e un po' titubante, provo a scrivere all'indirizzo di posta elettronica. Circa una settimana dopo mia figlia mi avverte che ho avuto una risposta che iniziava così: "Cara Lucia, grazie di avermi scritto"

Grazie a te amico maestro pellegrino, primo compagno del mio viaggio. Se è vero come è stato detto che il 'camino' comincia quando ne vieni a conoscenza, ancora grazie per le informazioni, il sostegno, l'affetto ricevuto per un anno intero prima, durante e dopo questa avventura.

Sono partita per il 'camino' con un grande desiderio di farlo, senza nessuna aspettativa particolare e pronta anche a lasciarlo di fronte alla mia eventuale inadeguatezza. In tutta la strada ho ritrovato quello che mi avevi descritto; io ci ho messo in più il mio desiderio di esserci. E così ho camminato metro per metro per il piacere di stare in quella condizione e di conoscere questa esperienza.

Il cammino di Santiago di Compostela è un tesoro della Spagna che spero venga conservato; io ci tornerò presto, ma per quanto potrò viverlo e conoscerlo sempre meglio, il primo viaggio me lo hai offerto tu.

Caro Luciano, grazie per avermi risposto

Ti mando una filastrocca che riassume il mio cammino e dei raccontini. Ma rimango sempre in attesa dei tuoi suggerimenti

Lucia

alce122@libero.it

Primo racconto.

Un raccontino, partendo dal fondo, di un pellegrino che a Santiago l'11 agosto era in coda davanti a me all'accoglienza pellegrini per prendere la Compostela.

La fila era lunga, siamo stati in fila per la scala fino al primo piano quasi un'ora. In quel lasso di tempo abbiamo visto passare tanti pellegrini e fra questi alcuni con i quali avevamo condiviso qualcosa, altri semplicemente incontrati; così ci siamo scambiati saluti, sorrisi, qualche battuta, qualche notizia in più.

Poco prima del mio turno mi rivolgo a questo signore che avevo davanti con la solita domanda.

Mi racconta che viene da Siviglia, che ha fatto il 'Camino della Plata', 1000 km, che è stato duro perché i tratti fra un albergue e l'altro sono molto lunghi, ma che è stato molto bello e che era molto contento. Il suo volto aveva una espressione tale che pareva che fra tutta quella gente solo lui avesse fatto il 'camino'.

A mia volta ho parlato del mio tragitto, ho avuto i suoi complimenti, ma io ho voluto sapere se riteneva possibile per me, per la mia età, fare la sua esperienza. Lui ha detto di sì; poi, poiché era già il suo turno, voleva farmi passare. Io non ho voluto, l'addetto ha sollecitato, in un attimo le operazioni della Credential mi hanno presa e così non l'ho più visto.

Avevo già avuto notizie del 'Camino della Plata'. E' stato all'albergue di Hospital de Orbigo. Quando ci eravamo arrivate l'hospitalero non c'era. Al suo posto un uomo di mezza età, un po' rotondo, stava spazzando il cortile, con fare impacciato ma determinato. Più tardi ci ha detto di essere pure lui un pellegrino che si era offerto di sostituire il titolare in un momento di emergenza. Parlava come un fiume e nonostante la mia faccia allibita perché non capivo nulla continuava ripetendo, parlando e spiegando.

Laura ha capito qualcosa di più. Parlava del 'Camino della Plata', di Siviglia. Io cercavo di svignarmela perché ero imbarazzata ma lui continuava a dire tante cose e chissà cosa ... Parlava nello stesso stile quando, nel pomeriggio sono andata a chiedergli qualcosa circa il percorso che ci aspettava il giorno dopo, la tappa verso Astorga. Bella persona!

Qualche giorno dopo sul 'camino' ho ritrovato Diana, pellegrina compagna di tanti momenti speciali. Era stata in

quell'albergue, dove aveva trovato una accoglienza molto premurosa e un hospitalero veramente di animo gentile, ma quello era il titolare; secondo me, il sostituto lo superava in tutto.

Mi hanno detto che a Siviglia non piove mai, che la chiamano la padella della Spagna perché ci si frigge al sole, ma io posso dire che è una terra che sforna dei bei personaggi: quello di Santiago mi è sembrato un angelo, quello di Orbigo un cavaliere errante (in prossimità del ponte di Orbigo, con le sue leggende, era proprio in tono!)

Post scriptum: Mara abita a Firenze. Pellegrina conosciuta a Leòn. Giovane, simpatica ma soprattutto aperta. Dice che del 'camino' ci rimarrà l'effetto addosso fino a novembre. Farà alcuni pezzi che l'anno scorso ha dovuto saltare per un malanno al piede. E' anche in attesa di incontrarsi di nuovo con un ragazzo di Siviglia sperando che la bella storia dell'anno passato continui con gli stessi valori. L'anno scorso alla fine del 'Camino è andata con lui a Siviglia ed il giorno dopo è piovuto. La pioggia mancava da otto anni !

Anche le fiorentine non scherzano.....

Najera

A Najera l'edificio per i pellegrini si trova alla fine della città, passato il fiume.

Trovarsi all'ora di pranzo ad attraversare una città in condizioni da pellegrino è faticoso, si perdono i segnali, si è storditi dalla gente e dal traffico, insomma si vorrebbe scappare via. Nonostante la stanchezza l'edificio mi sembra accogliente e ben organizzato. Gli scarponi si devono lasciare in una rastrelliera ed i bastoni in un angolo dove però Diana alla partenza il giorno dopo non ha ritrovato quel bel bastoncino che le avevo prestato. C'è una piccola cucina e dei grandi tavoli nel salone d'entrata. Ci sono pochi servizi ma c'è una convenzione con la piscina che è poco distante per accedere gratuitamente. Dopo un po' di riposo nel pomeriggio passeggiare intorno all'albergue; l'aria è più fresca e piove un po'. La festa medioevale che si farà quella sera nella piazzetta è a rischio, ma a noi poco importa: ci mandano a letto alle 22!

Nel salone mi siedo per scrivere delle cartoline quando due ragazzi si siedono davanti a me per cenare. Hanno una bottiglia di vino e sento che offrono un bicchiere ad una ragazza: sono italiani, di Frosinone. Offrono il vino anche a me e comincia la presentazione del nostro cammino. Hanno iniziato come noi dai Pirenei ma qualche giorno dopo e fanno le tappe seguendo le indicazioni prese dal sito di Luciano (dico loro che io Luciano lo conosco personalmente). Uno è geometra e quando per fare il 'camino' ha chiesto le ferie il suo capo gli ha detto di prendersi tutto il tempo che riteneva necessario per fare il percorso senza essere condizionato dal numero dei giorni, gli ha fatto la ricerca in internet delle informazioni, gli ha regalato il sacco a pelo nuovo e avrebbe voluto fare molto di più. Alla loro partenza hanno avuto la sorpresa di trovare alla stazione un sacco di gente e anche una giornalista che ha chiesto loro se avevano lo sponsor.

Giacomo parla bene spagnolo e inglese; il suo amico Raimondo lo segue fedelmente anzi lo chiama capitano. La squadra aumenterà presto di un altro elemento, un americano che starà alle indicazioni di Giacomo in modo ancora più preciso. Ci siamo trovati assieme in diverse tappe, nonostante il loro passo; a Castrojeriz hanno detto che volevano fare a Laura l'antidoping dato che la tappa era stata molto dura anche per loro. Quella volta avevamo camminato anche dopo pranzo nonostante il caldo e all'arrivo non eravamo certamente fresche; anzi quando ho provato a scrivere ho avuto la sorpresa di vedere che non articolavo bene le dita della mano. A Hospital d'Orbigo Giacomo mi ha raccontato che voleva fare questo cammino da molti anni dopo che ne aveva visto qualcosa in un suo viaggio in Spagna; l'inverno scorso il suo desiderio è diventato più forte. Hanno avuto sempre un atteggiamento simpatico e cordiale ma via via hanno preso un aspetto di pellegrini sempre più adeguato.

A Fromista mentre parlavano con altri italiani, ciclisti - sembravano perfetti, pellegrini da manuale. Erano partiti con uno zaino molto pesante: un telo di plastica per ogni evenienza, una dozzina di magliette per non lavare... Hanno cominciato presto a liberarsi del peso, si sono cimentati nel lavare e stendere e persino hanno rinunciato a quella cintura dei pantaloni così bella e massiccia per un pezzo di corda donato da Laura. Hanno avuto problemi di vesciche (pellegrini doc, dunque). Io ho spiegato loro il mio metodo per prevenirle e combatterle ma loro marciavano troppo in fretta e senza soste. E' stato bello trovarli sul nostro cammino, ma poi hanno proprio preso il volo, ma non è detto che io un giorno non passi per Frosinone per sentirmi dire ancora una volta: come va , signora?

Saluti

All'agenzia di viaggio a Santiago incontriamo un bel giovanotto, sorridente, simpatico, vestito a nuovo. E' italiano. Ci

domanda che soluzione abbiamo trovato per il ritorno. E' di Savona e dice che all'inizio del 'camino' lo ha accompagnato suo fratello con il motorino.

Ad un tratto ci domanda: "Ma mi riconoscete? Sono quello che a Ribadiso ha proseguito sotto la pioggia pur di non trovare più quelli che si facevano portare la mochilla con la coche." Per forza non l'avevamo riconosciuto: lo avevamo visto tutto bagnato e incappucciato mentre ora indossava una maglietta blu proprio carina.

Laura chiede dove ha comprato la maglietta per portarne una a suo figlio. Ci dispiaceva salutarci ma non avevamo tempo. Io ho detto "al prossimo anno!"

A Ribadiso avevamo ritrovato molti pellegrini che erano con noi a Roncisvalle: Manolo, la ricciolina, Antonio, quello che abita a Santiago, ma non abbiamo fatto molta festa forse perché pensavamo di farla a meta raggiunta, invece non li abbiamo più visti.

Ho fatto conoscenza invece con un altro ragazzo che dorme vicino al mio letto, ma in terra, sotto la scala che porta al camerone superiore. Anzi è lui che apre il discorso, forse in omaggio all'età, che, in confronto alla media, si notava. Mi racconta che non sa come continuerà il 'camino' perché ha avuto un incidente al piede. Viene da Lugo e da lì mi pare abbia detto dalla costa nord. In Galizia convergono tanti camini e sarebbe interessante saperne di più su tutti.

Mentre parliamo così cordialmente e piacevolmente si spengono le luci. Si dorme. A Santiago alla stazione degli autobus in partenza per Barcellona ce lo troviamo davanti così, amabile, sorridente, affettuoso. Avremmo voluto dire tutto, tanto e invece poche parole, quasi commossi, sicuramente sentite da ambo le parti.

Nell'ultima parte del 'camino' non conosciamo quasi nessuno, forse perché già prese da tante emozioni non ci fermiamo a parlare. Ovunque abbiamo ricevuto sorrisi, attenzione forse un omaggio alla nostra età.

Luciano, la nostra guida preparatoria, ci aveva detto che nel suo cammino aveva incontrato molte persone di mezza età. Nel nostro percorso eravamo le donne più ... adulte ... ma siamo sempre state seguite con attenzione e considerazione.

All'arrivo a Ribadiso il ragazzo hospitalero volontario, quando ho chiesto se c'era posto per dormire, ha detto: "Due belle came per due belle italiane" era contento di avere a disposizione due letti in basso, almeno così ha fatto capire. Ma i saluti più caldi e numerosi li ha ricevuti la coppia australiana: un bell'uomo alto, biondo, atletico e la moglie piccola, graziosa, capelli nerissimi, caratteri orientali. Erano con noi sul cammino dall'inizio. Laura li ricorda sul treno a S.Jean.

A Larrasoña ci preparavamo a dormire insieme in terra in un garage di una famiglia, ma poi abbiamo trovato una pensione. Ricordo tante cose anche nei particolari. L'elenco che lui ha fatto dei gusti dei gelati italiani che si trovano in Australia. Sempre belli, eleganti, sorridenti perfetti come spesso capita alla persone ricche che ben sanno porsi agli altri. Alla 'croce di ferro' lui aveva una immagine da lasciare e lo ha fatto con molta cura. Nel bosco Alto della Petraia, mentre facevamo una breve sosta sono arrivati. Il bell'australiano e la sua deliziosa moglie malese hanno detto che avrebbero fatto una tappa molto lunga e, pensando che non ci saremmo più visti, mi sono lanciata, in inglese, nel formulare gli auguri ed i saluti più sdolcinati e patetici.. Sono stata ricambiata.

Da allora li abbiamo rincontrati da tutte le parti. Facevano lunghi tratti ma poi si fermavano in città in hotel per qualche giorno, soprattutto quando il camino ha cominciato ad essere troppo affollato. Al Cebreiro troviamo lui da solo che aveva perso la moglie e ci chiedeva se l'avevamo vista. Abbiamo cercato di aiutarlo ma è sparito dicendo cose che non capivo, ma dopo poco li abbiamo rincontrati sorridenti (il cellulare aiuta !)

A Rabanal hanno incontrato una coppia di australiani e mi hanno cercato per presentarmeli. Una delle ultime volte ho detto loro che il prossimo anno tornerò a fare il camino verso maggio. Anche lui tornerà nello stesso periodo

Basta, non salutiamoci più !.... L'ultima volta li ho visti a Portomarin, erano al ristorante. Dovevamo raggiungerli dopo aver posato lo zaino ma la vista del polideportivo è stata così inquietante che ci siamo confuse. Io spero di incontrarlo nel maggio del 2003.

Due donne

Da diversi chilometri il cammino passa fra paesini o solo gruppi di case con grandi stalle. A volte l'odore è molto forte e anche a terra è necessario guardare dove mettere i piedi.

All'inizio di uno di questi paesini vediamo una donna molto anziana seduta su una pietra che sta seguendo un'altra donna più giovane che fa spostare le mucche in un cortile. Appena ci vede l'anziana gesticola dicendo: "no corna, no male" e ci invita a proseguire senza dover aspettare gli spostamenti delle mucche.

Nel frattempo l'altra con una specie di frusta colpisce una mucca e urla e sbraita chissà quali comandi. La mucca arriva ad un abbeveratoio e la donna la rincorre e la fa tornare indietro mentre prima sembrava che la volesse mandare proprio lì.

Noi siamo rimasti un po' perplessi e lo sembravano anche le mucche. Non abbiamo potuto fare altro che proseguire ma avremmo volentieri preso le difese dalle mucche.

Non molto tempo dopo ci troviamo in una strada fra campi di cavoli, di grano, di fieno. In mezzo ad un campo c'è un contadino che con una macchina sta ammicchiando del foraggio. Dietro di noi si sente un tic tic tic tic, un rumore preciso ben ritmato e subito dopo ci supera una signora, forse tedesca, che cammina spedita con due telemetriche usate alla perfezione. Ha uno zainetto sulle spalle ed una cinepresa al fianco. Si ferma, decisa e punta la cinepresa sul contadino. Lui si infastidisce, si toglie il largo capello e dice "no, no". Lei replica "sì", e continua a filmare.

Io mi giro e non guardo più. Non sono stata capace di trovare il modo di farla inciampare nelle telemetriche. 11 agosto, ore 8 circa, siamo sul Monte del Gozo. Laura mi dice "ascolta". Tic Tic Tic Tic ... Era lei. Non l'abbiamo salutata

Granon

Sono passate le due e sotto un sole totale, senza occasioni di ombra, si sale l'entrata del paese di Granon. A due donne che stavano passando chiediamo indicazioni dell'albergue e loro ci dicono anche "que valentes!". Vediamo una fontana ma nonostante abbia i simboli del 'camino' e la freccia gialla, è asciutta. A sinistra la chiesa, finalmente l'albergue.

Entriamo e ci troviamo davanti alla scala che porta in cima al campanile e che, dopo due piccole rampe, dà accesso a destra ad un salone con la scritta SALA PARROCCHIALE. Vediamo materassini già preparati in vari angoli a terra ed altri ancora disponibili.

Mentre possiamo gli zaini vediamo Diana che ci informa della situazione. Possiamo prendere posto in quella stanza ma dobbiamo fare in fretta perché sopra tutti i pellegrini si stavano riunendo ad una tavola preparata da volontari. Passa il parroco che non ci dice niente; anzi si comporta come se noi fossimo lì da sempre. Saliamo nel salone di sopra mentre i ragazzi di Frosinone scendono e sembra che vadano a mangiare per conto loro.

Troviamo una struttura molto bella, di recente sistemazione, con un totale rispetto delle parti originali e anche di buon gusto e di doverosa sobrietà. Cucinino, bagni, docce, lavanderia nel campanile (Laura ha lavato anche per me e ha steso quasi fra le campane), e un grande sopralco con ancora materassi, il vero dormitorio quando non c'è l'affollamento. Hanno aggiunto dei tavoli, hanno ricontato le persone (intanto Raimondo e Giacomo ci hanno ripensato) hanno messo in tavola il pane, io ne ho subito preso un pezzo ma in un lampo è arrivato un uomo grosso e pastoso con una bandana in testa: 'prima la preghiera' non so in che lingua lo abbia detto ma io ho capito benissimo.

Lui sembrava uno scoppiato ma io intanto avevo fatto proprio una brutta figura. Abbiamo mangiato un pasto abbondante e sobrio assieme al parroco ed ai volontari che non si distinguevano dai pellegrini. Clima di dialogo tranquillo, sempre meno imbarazzo, i ragazzi di Frosinone sembravano stupiti.

All'inizio del salone avevamo visto un tavolo dove c'era il sello che ognuno poteva mettersi da solo sulla sua Credential ed una scatola dove poter mettere la propria offerta (il donativo) o prendere del denaro nel caso di bisogno. Siamo andati a riposare, non hanno voluto aiuto per riordinare la cucina.

Nel pomeriggio durante un giretto nel paese abbiamo visto arrivare Gregoir. Con lo stesso entusiasmo di Diana siamo state noi ad informarlo dello stile del posto. Lui ha ascoltato attento come sempre (Laura gli parla in francese) ma le sue reazioni sono sempre molto controllate. Mentre Gregoir prepara il suo materassino ci viene chiesto se tutti possiamo mangiare carne, la coppia olandese no. Lenticchie saranno il piatto di fondo.

Nel pomeriggio mentre parlavo (si fa per dire perché la stanchezza non aiuta l'uso delle lingue straniere) con la coppia olandese, mi sono sentita osservata da un pellegrino che stava in disparte. Dopo mi ha detto che è austriaco e aveva piacere di parlare con una italiana perché era stato a Bologna a fare un corso di italiano ecc. A tavola gli ho raccontato la storia del piatto di lenticchie. Non la sapeva, invece Carina (una francesina delizia delle delizie, Carina di nome e di fatto) che era seduta vicina a me ha mostrato una nutrita informazione di tante cose. A Finis Terrae Carina vuole fare l'operazione del nuovo battesimo, bruciando i vestiti con i quali arriverà ed indossando qualcosa di bianco. Tutti: "anch'io anch'io". Non tutti, solo quelli che hanno sentito, la tavolata a cena era lunga il doppio.

Diana mi dice che al tavolo vicino al Parroco c'è un ubriaco. Io dico che anche lui fa il suo tipo di 'camino' e l'austriaco comincia a ridere proprio divertito. Traduce tutto al suo vicino, scoprirò poi che è suo fratello, e ridono di nuovo. A fine cena il Parroco invita chi vuole in chiesa per una piccola orazione, ma prima un aiutino per sistemare la cucina e preparare per la

colazione del mattino dopo. Io spazzo il salone con molta cura per riscattare la figuraccia a pranzo. C'è una chitarra, qualche accordo. Aspetto di vedere se Gregoir prende il suo flauto. E' il più giovane di tutta la compagnia ma di fronte a tutto ciò sicuramente si sente ancora più piccolo ed io questa volta non gli chiedo di suonare.

Nel coro della chiesa vengono tutti, ci si entra dal nostro dormitorio. Uno alla volta diciamo da dove veniamo e dove desideriamo andare; una preghiera in spagnolo che tutti capiscono per la dolcezza del tono. Nel frattempo ho saputo che sono arrivati altri pellegrini, probabilmente ciclisti perché loro sono quelli che si possono permettere il lusso di arrivare anche tardi. Hanno dormito lì, nel coro della chiesa. Il parroco salutandoci dice che in via eccezionale chiuderà la porta perché in giro ha visto molto movimento e vuole farci sentire al sicuro, ma precisa che generalmente la porta rimane aperta. Una volta i pellegrini li ospitava a casa sua ma non avendo più posto sufficiente per le richieste deve aver trovato il modo ed i finanziamenti per attrezzare così la parrocchia. A dormire.

Diana si fa fare un massaggio al ginocchio da quello della bandana che mi pare di aver capito sia un californiano, un pellegrino bloccato lì dal parroco a lavorare e creare un nuovo albergue a 20 km avanti. Mi piacerebbe descriverlo di più perché la sua figura mi è rimasta fortemente impressa, ma al tempo stesso gli elementi che ho sono confusi e non voglio rischiare una errata interpretazione. Di notte, non lo renderemo noto, a russare sono i ragazzi di Frosinone.

Al mattino dopo Laura ed io ci muoviamo per prime. Non sono ancora le sei. Una volontaria ci raggiunge sulle scale e ci abbraccia forte, ci dice qualcosa che io interpreto, pregare per lei a Santiago. Le chiedo il nome del parroco, in quel momento avrei voluto fare per lui e per la comunità tante cose e invece adesso mi accorgo che ho già dimenticato il nome. Tutte le sere prima di andare a dormire - poiché l'intenzione nostra era di partire presto al mattino, quando è ancora buio - ci informavamo da dove cominciava il percorso. Forse quella volta non l'abbiamo fatto.

In Spagna tutti si alzano tardi e Laura ed io abbiamo sempre visto al mattino paesini in un silenzio totale ma a Grañon, mentre si usciva dal paese abbiamo sentito un: pss pss.

Un uomo dalla finestra ci ha avvisate che stavamo sbagliando strada. Più avanti abbiamo di nuovo sbagliato, ma ci ha aiutato la coppia olandese che da allora non abbiamo più visto (ma di loro ho l'indirizzo e a Natale riceveranno i miei auguri) Di buona lena alla volta di VILLAFRANCA MONTES DE OCA. 22 Luglio - faremo 28,5 km

GREGOIR

A Puente la Reina Gregoir ha il mio stesso letto, la parte in basso. Sono certa che mentre vede che mi arrampico vorrebbe offrirmi il suo posto ma non osa. Ci eravamo già incontrati lungo il cammino non so da quante tappe e lo avevo visto suonare un piccolo flauto nei momenti in cui si riposava. Chiedo a Laura di parlargli in francese perché non capisce in nessun'altra lingua. Ci racconta che ha 18 anni che ha appena dato la maturità e che fa il 'camino' perché era rimasto colpito dall'espressione del volto che avevano le persone che lo avevano fatto. Porta dei sandali normali, il suo zaino è sempre chiuso e ordinato e non ha niente di così tecnico come la maggior parte dei pellegrini che si vedono. Nel grande prato dell'albergue del Padre Reparadores l'ho visto seduto in mezzo al prato da solo e tranquillo. Nella cucina e poi anche in altre cucine l'ho visto sempre in mezzo agli altri ma sempre da solo. Qualche volta si è cucinato qualcosa. Nella discesa del Perdon ci ha superato, ma poi lo abbiamo trovato sotto un albero che suonava il flauto.

Quando gli ho chiesto di suonarmi qualcosa lo ha sempre fatto molto gentilmente. Una pellegrina francese un poco più grande di lui cercava spesso la sua compagnia ma lui dava sempre l'impressione di stare con tutti e con nessuno. Dopo diverse tappe una mattina mentre facciamo un po' di colazione su un panchina a Villamayor ci raggiunge e ci chiede notizie sulle distanze. Non aveva una guida e nonostante le sue proteste gli abbiamo dato una striscia con il percorso che avevo fatto prima di partire. All'albergue successivo si è fermato, anche se aveva percorso pochi chilometri. Era ancora chiuso ma davanti alla porta c'era un tavolo con del tè in un termos, e sul muretto un fornello (forse per farne ancora) E' arrivato un uomo che ha messo dei fiori di campo che aveva raccolto sul tavolo. Ci ha chiesto le nostre credential ed è andato dentro a farci mettere il sello.

Io non ho più visto Gregoi, con il suo sguardo sempre attento a tutto e sempre distaccato. Laura lo ha incontrato a Carrion de los Condez e ha saputo che è stato raggiunto dall'amico che aspettava.

Ci aveva raccontato anche che nell'autunno prossimo sarebbe andato a fare il volontario in un paese straniero. Ho più volte avuto l'impressione che osservasse tutti e si nutrisse di tutti ma al tempo stesso rimaneva sempre nella sua riservatezza.

A Najera un pellegrino parlava di lui con un altro e ha pronunciato la parola 'seminariste' Gregoir sicuramente ha sentito, ma è rimasto indifferente. Anche io sono rimasto indifferente quando un giorno ben due persone mi hanno preso per una

suora. Con una pettinatura da sbarazzina, e cioè due codine sparate in fuori ai lati delle orecchie, una pantacalza non dico aderente ma non proprio sportiva ed una chiacchiera al ristorante con tutti senza sosta (ho discusso anche con il proprietario sulla festa di S. Firmino)ma da cosa lo hanno capito che sono una santa?

Musica

Camminiamo verso O Cebreiro, siamo poco dopo Vega de Valcarce.

Qualcuno canta: "la donna è mobile" ...

Chiamo, chiedo "chi canta un'opera di Verdi?"

Silenzio, continuo a camminare e presso una fontana vedo uno spagnolo di una stazza ben intonata alla sua passione canora "Italiana?" "Appassionato di musica? Conosce l'opera? Traviata?" "No, Rigoletto". "E Mozart?" "Più non andrai farfallone amoroso ... Le nozze di Figaro".

Un giovanotto di quel gruppetto, preso dall'argomento, non si accorge di un pilastrino e ci va a sbattere. Il cammino prevale, lui si allontana ma io per un po' cammino più leggera.

Quante volte vedendo le scritte 'Junta de Castiglia e Leon' ero stata pronta con il coro dell'Ernani 'Si ridesti il leon di Castiglia!' ma invano, non ho mai trovato l'occasione e l'opportunità. In Spagna l'educazione musicale è quasi inesistente (l'ho chiesto in diverse occasioni).

La musica mi è mancata sul 'camino'. Solo una volta in un ristorante ho sentito dalla filodiffusione le musiche da films di Almodovar, proprio come il mio Cd. Non ho visto né sentito pellegrini cantare sul 'camino'; neppure ho notato la presenza di walkman. Secondo me tutti camminano troppo velocemente.

Però sia a Roncesvalles che a Leòn alla benedizione del pellegrino la Salve Regina in latino è stato un bel coretto. Laura invece ogni tanto canta una canzone di padre Duval che è sarebbe molto appropriata al 'camino'. Ma è roba molto vecchia e neanche Gregoir la conosce

Molinaseca

A Molinaseca arriviamo di pomeriggio perchè ci eravamo fermate per il pranzo a Riego de Ambros proprio per prendere la fregatura del piatto tipico della zona. L'entrata nel paese è ancora una volta un ponte antico e bello, preceduto da un altrettanto bell'albero di ciliege (le ciliege in Spagna sono davvero buone).

C'è aria di vacanza e l'albergue non si vede, è proprio dall'altro lato del paese. Entro in un bar, bevo una bibita, chiedo indicazioni e mi guardano come se non avessero mai visto una pellegrina.

Incontro Mara di Firenze che sta andando in piscina e mi invita a seguirla. Non ho né le forze, né lo spirito; per fortuna trovo che Laura è già arrivata all'albergue ed ha conquistato due materassi in terra sotto e ai lati della scala che porta al camerone superiore. E' sabato e continua ad arrivare gente ma più che pellegrini sembrano persone da week end, ed è la piscina che attira.

L'albergue è nuovo, ben fatto, struttura moderna, razionale, non tanto grande ma stracolmo. L'ospitalera si occupa anche di un piccolo bar, è gentile, tranquilla e sorridente nonostante tutta quella gente. Mara è tornata e collabora con lei.

Dalla mia postazione sotto la scala, mentre mi riposo, seguo i movimenti di tutti quelli che vengono a chiedere un posto per dormire.

Compare un gruppetto di ragazzi francesi e prima che ogni angolo venga occupato riesce a cucinare del riso, sedersi a tavola, cantare la preghiera, mangiare, ricantare la preghiera, raccogliere e sparire. Ognuno aveva con sé un piatto, una forchetta ed una borraccia.

Noi abbiamo mangiato delle pizze, quelle internazionali surgelate ma lo spirito da pellegrine non era inferiore (a parte la preghiera).

Il marito dell'ospitalera (o forse ospitalero pure lui) è ancora più gentile della moglie e si prodiga anche in massaggi (Mara sperimenta e se ci fosse stata avrebbe gradito anche Diana). La fulminea sistemazione di una lunga fila di letti a castello sotto la tettoia destra dell'edificio, all'aperto, è stata sicuramente opera sua.

Sotto la tettoia sinistra c'erano i tavolini del bar ed un lungo sedile di pietra con tanti zaini in fila: di chi erano? Nel prato intorno c'erano installate anche delle tende da campeggio. Per fortuna dietro l'edificio c'erano anche dei servizi igienici esterni.

La notte è trascorsa tranquilla, un russatore vicino all'entrata, da sopra qualche sbuffo ... con tutti quei pellegrini ... è andata bene!

A Leon

Nel camerone dell'albergue delle Suore Benedettine a Leon troviamo un pellegrino che ci viene incontro con la chiara intenzione di raccontarci i suoi problemi . Ha una fascia elastica che gli copre quasi tutta la gamba e dice che dovrà tornare a Madrid in taxi a causa della rottura di un legamento.

E' un uomo di mezza età, piccolo e magro e indossa delle comode scarpette di panno rosse. La fascia elastica sicuramente è stata messa bene e lo protegge perché noi lo vediamo sempre in giro. Laura ed io abbiamo la parte bassa dei letti a castello. Sopra ancora non è venuto nessuno e ne approfittiamo per un bel riposino. Laura si alza e va a visitare la Cattedrale mentre io rimango a coccolare il mio piede.

Arrivano due pellegrini, una coppia: sono francesi e prendono posto nei letti di sopra, l'uomo sopra il mio e la sua compagna sopra quello di Laura. Io mi limito ad un cenno di saluto ma dopo un po' penso di approfittare del momento per tutelare la tranquillità della notte, lo chiamo e faccio in modo che capisca la mia domanda "Russa".

"Sì". Istintivamente mi metto le mani nei capelli, lui mi guarda in silenzio ma poi annuisce e mi tranquillizza quando gli faccio segno se posso scuotere il letto quando russa per farlo smettere. Dopo un po' si siede sul mio letto e mi chiede "Cerca marito?" Io rispondo di no prima ancora di stupirmi della domanda.

Mi fa notare che l'uomo dalle scarpette rosse ha fatto vari tentativi e ora si sta dirigendo verso di me, quindi voleva mettermi in guardia . Naturalmente le scarpette rosse si sono prima fermate dalla sua compagna, donna giovane carina e anche arguta. Lo ha salutato presentandogli il suo uomo e dicendo che lei è la preferita delle sue tre mogli. Nel frattempo io me la sono svignata.

Al mattino dopo siamo state particolarmente brave a prepararci in fretta e con poco rumore, ma prime di andare via il francese mi chiama con un cenno della mano e sporgendosi dal letto mi chiede "Ho russato?". Aveva due occhi sgranati pieni di scrupolo e di speranza. Ho risposto: "No, no, bravo!" Lui si è rigirato e rimesso a dormire. Avrei voluto dargli un bacio.

Mara di Firenze è stata a lungo a parlare con scarpette rosse , ma deve averlo stordito con il suo entusiasmo, e non si è neppure accorta di quanto fosse appiccicoso

Le streghe

E' a Ponferrada che per la prima volta vedo fra i souvenir di un negozietto le streghe. Piccole statuine di legno o altro materiale raffiguranti streghe nelle più strane combinazioni, alcune anche simpatiche e carine. Non comprendo perché in mezzo ai simboli del 'camino', le frecce gialle, le conchiglie, le immagini di Santiago si trovino queste figure. Aspetto di trovare l'occasione buona per informarmi.

Così a O Cebreiro, di fronte ad una vasta scelta di questi oggettini, faccio di tutto per farmi capire dalla commessa del negozio. C'è molta gente, tanti turisti e la signorina non mi presta attenzione. Compro una spillina, due orecchini (il peso è poco) sempre con la speranza che prima o poi avrei potuto saperne di più. Ma devo arrivare a Palas de Rey per ottenere, vocabolario alla mano, da due pellegrini spagnoli i primi indizi.

Le streghe trovano riferimento e sono una citazione dei boschi della Galizia, dove piove spesso e c'è quella nebbia che comunica un effetto di magia. Intanto Laura è in fila per la lavadora e la secadora e lì conosce uno spagnolo che studia scienze politiche e parla italiano. Da lui verranno finalmente notizie ! Infatti vengo a sapere che ci sono nella cultura popolare tante leggende sulle streghe che abitano questi boschi.

Nei giorni successivi tutto il percorso è sempre in questi boschi. Forse il profumo di eucalipto, alberi altissimi e sottili con il tronco liscio che si sfoglia, piano piano anche per me il clima si fa magico. Poi comincia una pioggerellina e, chi prima, chi dopo, tutti i pellegrini si rivestono di mantelle, sacchi di plastica, si vede anche qualche ombrello. Le figure che superiamo, e quelle che ci superano, hanno un aspetto sempre più strano e malconcio perché la pioggia continua ed i sistemi per difendersi diminuiscono.

Laura osserva che secondo lei le streghe sono proprio i pellegrini che sotto la pioggia assumono forme strane: cappucci a punta, i visi non si vedono, mantelle da cui spuntano piedi un po' zoppicanti e grandi gobbe sulla schiena a seconda della

grandezza dello zaino. Sono d'accordo, sono soddisfatta e la cosa mi piace.

L'11 agosto alle cinque del mattino lasciamo l'albergue di San Irene per l'ultima tappa verso Santiago. La sera prima abbiamo fatto i primi due chilometri per conoscere la strada, e così partiamo tranquille. E' buio pesto, abbiamo una piccola pila a testa. Appena uscite dall'edificio vediamo chiara la via lattea, non c'è luna e Laura vede una stella cadente. Dopo qualche chilometro si entra nel bosco. Non ho un attimo di paura, anzi un certo orgoglio misto a fiducia, però sembrava proprio di entrare in un buco nero. Se fossero uscite delle streghe ci sarebbe sembrato normale. Qualche fruscio di uccellini che erano disturbati dal nostro passare; più tardi i canti dei galli e poi cammina cammina è venuto giorno e la speranza di vedere le streghe è svanita.

A Santiago il tempo è stato poco ma un po' in fretta ho comprato qualche statuina di strega nelle varie combinazioni, le avrei comprate tutte! Poco prima di partire per Barcellona, il giorno dopo, abbiamo incontrato lo studente di scienze politiche con la sua ragazza. Mi ha raccontato ancora qualcosa sulle leggende delle streghe ma è sempre troppo poco. Penso già che farò qualche ricerca in biblioteca, comunque io le streghe in Galizia le ho viste, e, ancor meglio, per due giorni lo sono stata anch'io. Grazie 'camino'!

Manolo

A Roncisvalle era necessario prenotare la cena. Dopo la messa e la benedizione del pellegrino ci troviamo in tanti in fila davanti alla sala del ristorante. Una signorina in modo preciso e deciso organizza tutta quella gente e sistema le persone nei tavoli da quattro: al mio tavolo arriva Manolo. E' un bel giovane spagnolo, alto, simpatico, vive a Madrid dove insegna fotografia. Comuniciamo in inglese.

Subito dopo i convenevoli gli chiedo perché fa il 'camino' e lui mi risponde che il suo scopo è cercare moglie. Rispondo che io invece cerco di dimenticare mio marito ma, mentre lui mi dice che gli sembra un ottimo motivo, Laura mi fa notare che io avevo capito wife per life.

Chiariamo un poco l'equivoco e il mio scherzo e la cena ottima ci assorbe, la stanchezza sottolineata dal vino si fa sentire; ci salutiamo l'indomani faremo la stessa tappa.

Molte tappe abbiamo fatte assieme, ci incontravamo spesso sul 'camino' o agli albergue, lui era sempre in compagnia di altri giovani.

Una volta mi ha superato e salutato con la cordialità di sempre ma era più concentrato su una giovane ricciolina che poco più avanti stava parlando al cellulare. Lei sembrava seccata, lui le lanciava dei sassolini, lei allungava il passo per parlare indisturbata una curva mi ha tolto la scena. Nella discesa dalla Croce di ferro erano insieme e li ho visti venirmi incontro mentre camminavano nella direzione contraria.

"Dónde vas?" Come risposta un cenno vago con la mano.

A Villafranca del Bierzo li ho trovati seduti fuori della chiesa di Santiago. Facendo due chiacchiere ho saputo che la ricciolina è di Madrid. Dopo li ho visti sempre assieme. A Ribadiso stendevano il bucato aiutandosi. La ricciolina è sicuramente la ragazza più carina che io ho visto in un mese sul 'camino'ma a Roncisvalle avevo proprio equivocato!!!!!!

Atapuerca

Piccolo e modesto albergue con un ospitalero che arriva ad aprire, vuole quattro euro e mezzo, dice qualcosa sul locale e sparisce.

Il luogo è importante perché nella zona ci sono degli scavi archeologici che volevo visitare, ma il clima con gli altri pellegrini è così piacevole e rilassante che rimando la visita al prossimo anno.

Ci sono i ragazzi di Frosinone, l'austriaco incontrato a Granon con il fratello, l'americano che cammina con i ragazzi di Frosinone, altri e fra questi una coppia di tedeschi che avevamo già notato a Puente la Reina. Infatti non erano passati inosservati per i capelli grigi di lui raccolti in una treccia lunga fino alla vita, le gambe abbronzatissime fino al polpaccio che alla caviglia diventavano bianche come se avesse sempre avuto dei calzini indosso, la presenza di lei come un'ombra e un atteggiamento riservato costantemente impegnato nelle cose pratiche che svolgeva senza che nessuno se ne accorgesse.

Vengo a sapere che sono in cammino da due mesi; hanno uno zaino grande e pesante, soprattutto quello di lui con una attrezzatura completa di un piccolo fornello e una tendina. Non parlano molto del loro viaggio anzi schivano il discorso su temi sempre generali e qualunque cosa lui dica o ascolti la sottolinea sempre con una risata fragorosa. Ho visto sua moglie

pettinargli i capelli e rifargli la treccia mentre stavamo parlando senza che lui partecipasse minimamente all'operazione.

Alla tappa successiva, Tardajos, tappa di 29 km, sono venuti a complimentarsi assieme ai ragazzi di Frosinone per la strada fatta ma io mi sono sentita brava come loro anche se in effetti la differenza di età era notevole.

Anche la tappa del giorno dopo è stata lunga ma all'arrivo non ci siamo visti ... forse erano nell'altro albergo del paese Magri e slanciati, dritti nonostante gli zaini pesanti, eleganti negli abiti appropriati e sempre ordinati per me stanno ancora camminando ... potrebbero fare il giro del mondo.

Non erano però al mio tavolo a cena dove quella sera c'è stata una bella dissertazione sulle letterature di vari paesi con il pellegrino austriaco.

Il menù del dia era buono ma parlare di Dante, di Musil e di Proust ci faceva dimenticare la fame e la necessità di un pasto nutriente per affrontare la tappa del giorno dopo.

Per finire in bellezza Atapuerca ci ha regalato un bellissimo tramonto.

	si parte dai monti dai monti alla valle la valle ti accoglie	s. jean pied de port roncesvalles
arrivi ad un fiume al fiume tre giri la rabbia cancella		zubiri
	la strada dei tori al piccolo colle il monte ti guarda mulini vicini lontani	pamplona cizur menor alto del perdon
	il ponte famoso la strada romana le chiese la fonte del vino	puente la reina estella irache
otto muri la chiesa sul ponte di pietra si cambia regione		torres del rio
	sul muro il poema la roccia una città intorno il buon vino	logrono najera
	il santo e i due polli un'unica tavola campane e bucato	s.domingo della calzada granon villafranca alto petraia s.juan ortega atapuerca
le tende per quattro il monte le frecce il capitello di luce il raggio		burgos
	al posto più antico città cattedrale rumore e pressione	tardajos hontanas
silenzio, saluto chi miete il grano e vive nel sole in alto da tutti lontano	riposo in un piccolo luogo ritrovi gli amici un solo colore d'intorno	
	la notte del santo un brutto concerto all'aurora si scappa	castrojeriz
	la luna sul paramo il rito sul ponte si cambia regione	puente fitero fromista
strada e orizzonte lo stesso orizzonte confonde la prova è importante		carrion de los condez
	si sconta la pena qui devo tornare e ancora vedere	sahagun el burgo rasero
	colori di vetri al sole splendore bagliore mille anni d'amore	leon
il ponte orgoglioso antico ospedale l'altro cammino		hospital de orbigo
	al castello alla chiesa alla piazza	astorga

**elegante
s'alternano i monti**

**aumentano i passi
veloci
chi porta la pietra
l'oggetto alla croce**

rabanal del camino
cruz de hierro

**si scende a fatica
al ponte arrivano in tanti
fila di letti all'aperto**

molinaseca

**castello templare
si segue il fiume
si sale sul monte**

ponferrada
pereje

**la strada è affollata
un nuovo segnale
mi vedi da casa?**

cebreiro

**c'è meno silenzio
nel luogo sportivo
in tanti e diversi**

calvor
portomarin

**lontano è il riparo
arrivano i boschi
profumo e mistero**

palas de rei
ribadiso

**sfogliano gli alberi
son alti e sottili
poco riparo alla pioggia**

santa irene

**cercando le streghe
arrivo all'abbraccio del
santo**

**un nodo alla gola
non voglio tornare**

**un buon pellegrino
continua la storia**

santiago